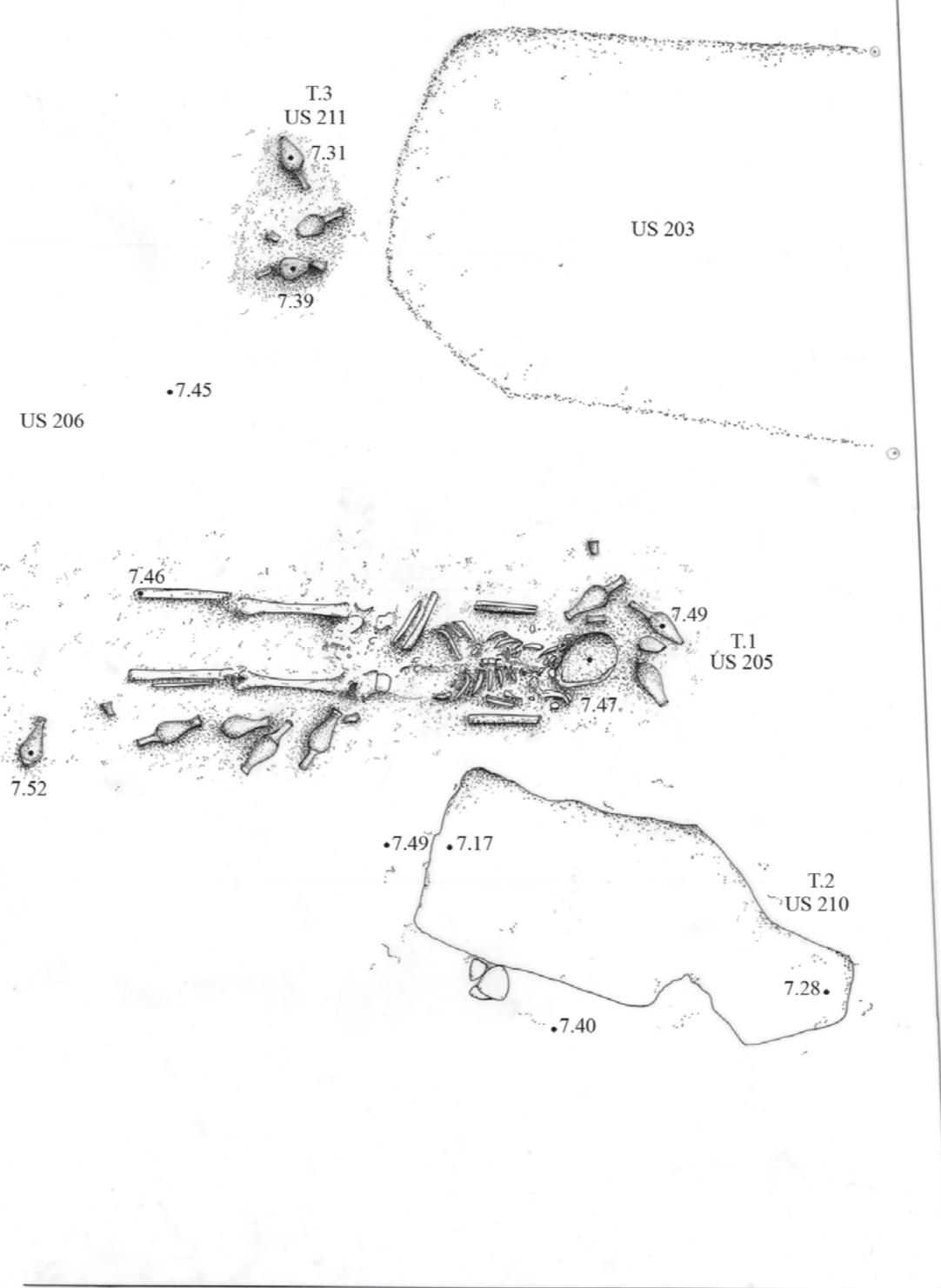
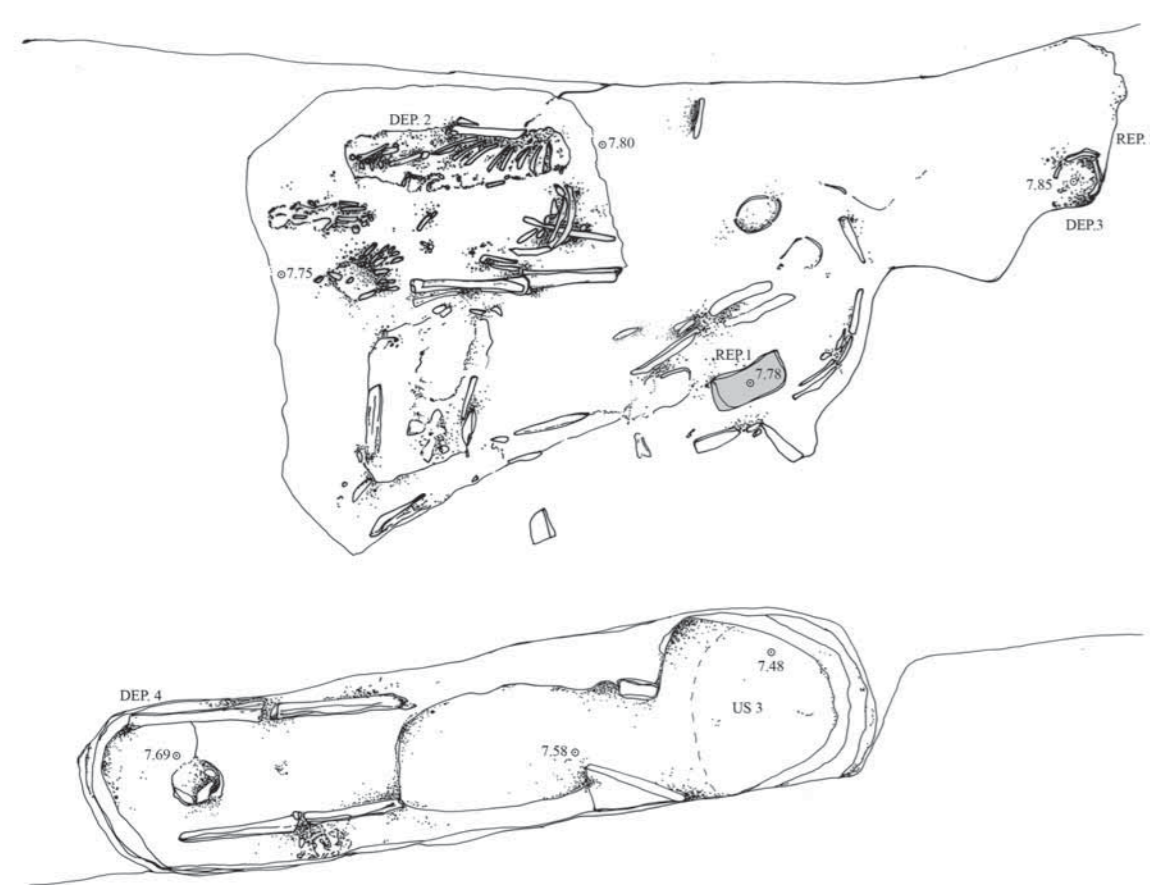
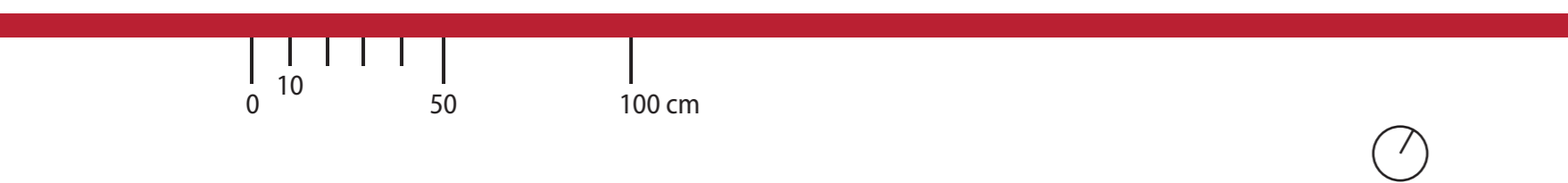
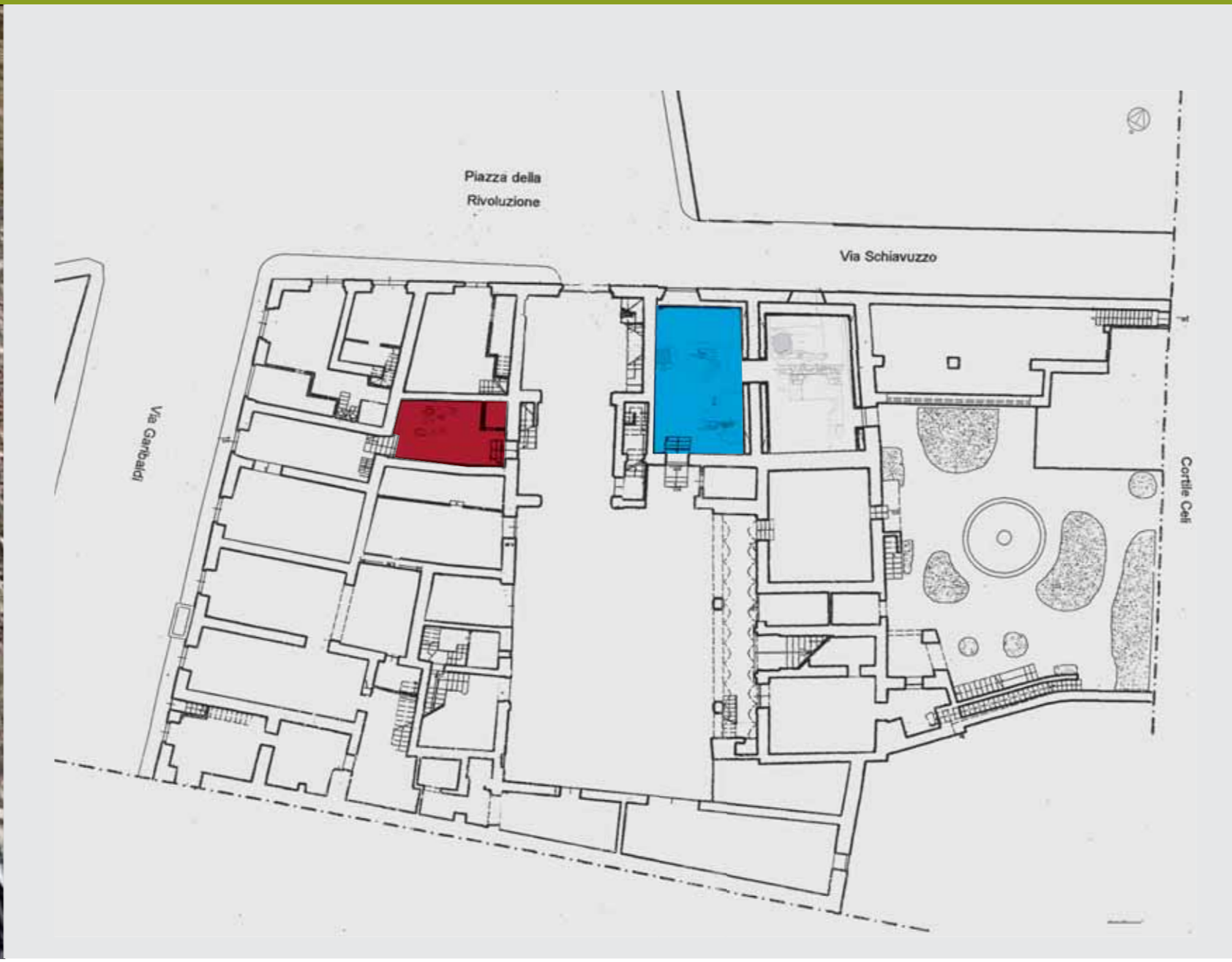
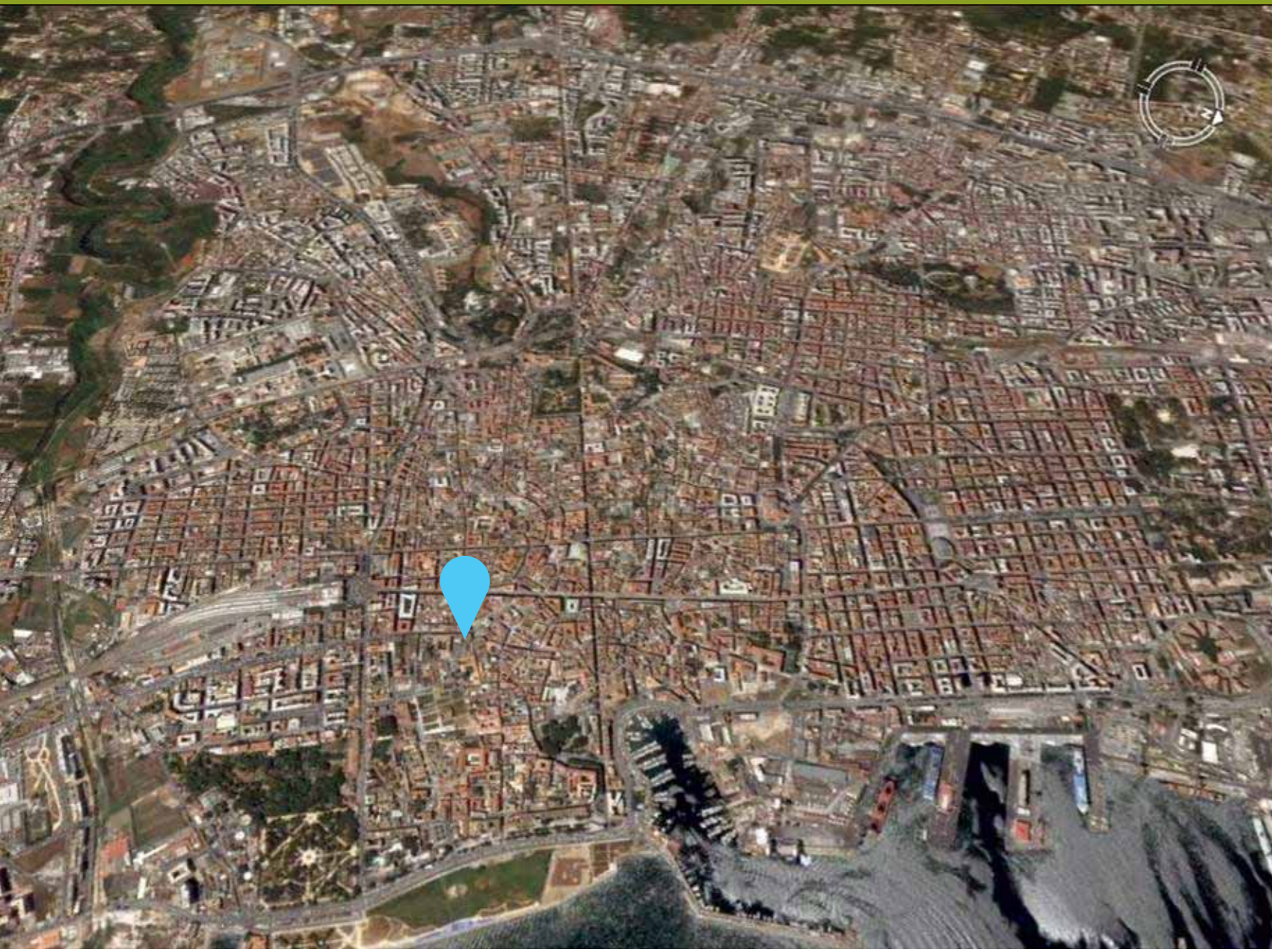


# Palermo (Palazzo Trigona): su un lembo di necropoli tardo-ellenistica

Francesca Spatafora / PARCO ARCHEOLOGICO DI HIMERA  
Laura Di Leonardo / PARCO ARCHEOLOGICO DI SOLUNTO



Solo rinvenimenti sporadici, e per lo più riferibili ad età imperiale, testimoniano l'uso della vasta area cimiteriale posta a Ovest della città - e utilizzata fin dalla fondazione del primo emporio fenicio - nel periodo successivo alla conquista romana del 254 a.C.

E' rimasto a lungo ignoto, invece, il luogo in cui i Romani, una volta impossessatisi di *Panormos*, avessero localizzato la loro necropoli, a meno di alcune segnalazioni della fine dell'Ottocento imprecise purtroppo in relazione alla tipologia e alla cronologia delle tombe rinvenute. Tra esse risulta particolarmente interessante, anche alla luce di alcune nuove scoperte, il rinvenimento, avvenuto nel 1886 al di sotto del Palazzo Linguaglossa in Via Divisi, di una fossa di m 2,20x0,45 scavata nella roccia e con copertura a lastroni. La tomba, secondo quanto riferito dalla stampa dell'epoca, conteneva "quattro scheletri di proporzioni relativamente grandi, tre vasetti e due lacrimatoi". Altre segnalazioni della stessa epoca riferiscono di "sepolcri antichi" rinvenuti lungo l'asse via Bosco- via Lungarini e di resti "sporadici" di età romana nel Palazzo delle Ferrovie di via Roma e nell'area dell'attuale Orto Botanico

Soprattutto il rinvenimento di Palazzo Linguaglossa, associato alla recente scoperta di almeno sei sepolture al di sotto di tre ambienti seminterrati di Palazzo Scavuzzo Trigona Sant'Elia, in Piazza Rivoluzione, a meno di 300 m dal luogo del rinvenimento ottocentesco, getta nuova luce su un problema di topografia urbana rimasto finora irrisolto.

Le tombe, scoperte in occasione di scavi condotti preventivamente al restauro del palazzo, sono del tipo "a fossa", orientate E-O e scavate in maniera poco incisa nello strato di terra rossa frammisto a noduli calcarenitici che ricopre il banco naturale di calcarenite. Delle sei tombe, una (T.3), tagliata dalla fondazione di un muro del palazzo, ha restituito un corredo composto da tre vasi; di un'altra (T.2) è stato solo individuato il taglio della fossa. La T.4 aveva lo scheletro mal conservato: in connessione anatomica si sono rinvenuti il torace e gli arti superiori e pochissime tracce di ossa craniche; sul fianco sinistro erano depositi, invece, i resti degli arti inferiori, non in connessione e forse spostati quando la tomba fu violata.

Alla T.5 era pertinente lo scheletro in connessione anatomica di un individuo di sesso maschile il cui corredo era composto da una pentola capovolta rinvenuta all'altezza della mano sinistra e da uno *skyphos* trovato in corrispondenza del cranio.

La T.6 era l'unica che conservava le sue cinque lastre calcaree di copertura che coprivano una fossa ovoidale al cui interno erano i resti di un adulto e di un infante, presumibilmente una donna sepolta insieme al suo bambino; la tomba era priva di corredo.

Solo la T.1 era integra (T.1). In questa sepoltura lo scheletro, di un individuo adulto di sesso maschile deposto in decubito supino con il capo orientato a Est, era ben conservato; presentava l'arto superiore destro flessso sul bacino e il sinistro disteso lungo il corpo; gli arti inferiori erano in estensione; solo mani e piedi erano ridotti allo stato di frammenti scomposti. Il corredo era numericamente cospicuo, costituito da 23 oggetti, tra i quali una moneta di bronzo, purtroppo illeggibile, trovata in prossimità del femore sinistro; i vasi proporzionati per lo più forme ripetitive, associate ad un unico pezzo a vernice nera prodotto non localmente.

Si tratta di sedici unguentari fusiformi variamente disposti all'interno della tomba, ma con una concentrazione lungo il fianco sinistro e una disposizione a raggiera intorno al cranio. Vi erano, inoltre, mezza coppetta acroma e un *kantharos* a vernice nera sovrappinta, che dovevano far parte del corredo di accompagnamento; la loro posizione rovesciata e l'accostamento di un'olpetta si riferiscono, probabilmente, al rituale della libagione. Oggetti rituali erano, pure, gli unguentari; questi sono stati tutti rinvenuti con l'imboccatura rivolta verso lo scheletro, a riprova della funzione "purificatoria" svolta dal loro contenuto cosparsi sull'inumato. Nell'angolo ovest della tomba erano collocati una lucerna, il puntale di un'anfora e il fondo di una forma chiusa, forse una piccola olpe.

Il *kantharos*, caratterizzato dal peculiare ripiegamento a gomito delle anse verso l'alto, appartiene morfologicamente al tipo con motivi decorativi sovrappinti in bianco e in rosso della serie Morel 4262, diffusa a Lipari, dove era probabilmente prodotta, nella prima metà del III sec.a.C.. Il tipo di olpe è una forma standardizzata, molto diffusa dalla fine del IV al III sec.a.C.. Preponderante il numero degli unguentari riferibili al tipo V Forti, la cui datazione si colloca tra l'ultimo quarto del III sec. a.C. e la seconda metà del I sec.a.C.. Altri, in numero minore, sono, invece, riferibili al tipo IV Forti databile tra la fine del III e la prima metà del II sec.a.C., anche se a Lilibeo il tipo risulta documentato anche in un periodo più tardo, tra il secondo quarto del II e la metà inoltrata del I sec.a.C..

Nell'insieme l'intero contesto, seppure parziale e limitato, è evidentemente di grande interesse. Ammesso che non si tratti di un'area sepolcrale isolata, così come suggerisce l'addensarsi di più tombe in una zona abbastanza ristretta, si può ipotizzare la localizzazione della necropoli di età romano-repubblicana in quella fascia di territorio posta a SE dell'abitato, immediatamente al di là del Fiume Kemonia che, in questa zona, formava profonde anse adatte all'attracco.

Sebbene, quindi, il vivace dibattito sul tema della localizzazione della cosiddetta "città nuova" (Polibio) o "città esterna" (Diodoro) non sia ancora definitivamente chiuso, verrebbe ulteriormente confermata, anche attraverso questa nuova indagine, l'ipotesi che la *neapolis* fosse racchiusa all'interno della piattaforma calcarenitica delimitata dai due fiumi e circondata da una possente fortificazione e che le aree del *transkemonia* ancora in età romana fossero invece interessate, oltre che dai più antichi quartieri portuali esterni al centro politico-amministrativo, da spazi esterni all'abitato e destinati ad accogliere la nuova zona cimiteriale.

